

Monia Andreani

Intervento del 17 aprile 2007 su:

BIOPOLITICA E BIOETICA DEL LAVORO. UN APPROCCIO DI GENERE

Questo intervento si snoda attraverso le tematiche di “biopolitica” e “bioetica” in relazione al lavoro svolto da soggetti sessuati. Si intende con qualche forzatura concettuale “biopolitica” del lavoro l’aspetto connesso con l’organizzazione del lavoro e “bioetica” del lavoro l’aspetto connesso con la possibilità che il lavoro sia portatore di salute o di malattia per i soggetti che lo svolgono.

K. Marx scriveva nei *Manoscritti economico filosofici del 1844*: «Il lavoro, l’attività vitale, la vita produttiva stessa appaiono all’uomo in primo luogo soltanto come un mezzo per la soddisfazione di un bisogno, del bisogno di conservare l’esistenza fisica. Ma la vita produttiva è la vita della specie. E’ la vita che produce la vita»¹. Con questa frase così complessa e completa Marx annovera il lavoro nelle pratiche biopolitiche e di governo della vita. Il nesso costituito dalla vita produttiva e dalla vita che si autopropaga e autoconserva era già chiaro ben prima di Marx, Locke infatti aveva ben messo in evidenza che la sfera della capacità lavorativa, dell’aver/possedere beni per il sostentamento e l’autoconservazione della vita era qualcosa di connesso in maniera forte ed essenziale con la vita stessa.

E’ infatti nella modernità che il rapporto tra la vita e la vita produttiva diventa problematico da un punto di vista filosofico politico. Nella modernità sorge il paradigma biopolitico e cambia, secondo l’analisi iniziata da M. Foucault, il rapporto tra la sovranità e la vita di chi è sottoposto alla sovranità. Biopolitica non è più - come nella sovranità premoderna - potere sulla vita ma gestione della vita in tutte le sue sfaccettature, sia dal lato dell’individualità che dal lato della popolazione. Il fine della biopolitica, come ci ricorda L. Bazzicalupo, diviene quello del miglioramento socio-biologico dell’uomo collocato nel fuoco prospettico dell’economia e della biologia attraverso discorsi di veridizione – così come li ha nominati M. Foucault – discorsi di produzione della verità rispetto a cui si formano dinamiche di accettazione e di resistenza. Il governo delle vite come forma di governamentalità si profila attraverso il fine della salvezza e della tutela delle persone minori da curare, salvare, proteggere e promuovere; ma anche attraverso il ruolo svolto dall’economia come discorso di verità e dalla particolare presa sul soggetto individuale di particolari norme individualizzate. Nell’attualità postmoderna e globalizzata l’asse della bilancia, nel rapporto tra consumo e produzione, si è spostato decisamente dalla parte del consumo e questo ha inciso sulla produzione dei discorsi economici di veridizione sul lavoro e sull’aspetto produttivo della vita. Il mutamento del mercato del lavoro in società capitaliste avanzate e globalizzate è ormai da decenni oggetto di studio di ricerche sociologiche ed economiche che hanno prodotto molteplici lavori scientificamente importanti e che altre relazioni all’interno di questo ciclo di seminari sapranno rendere con la dovuta precisione. L’organizzazione flessibile ha prodotto mutamenti nella visione relazionale e sociale del lavoro ed a causa di questo si è perso l’aspetto identificativo, l’accesso ad uno status specifico. Ma occorre notare anche che l’identità del soggetto sessuato che lavora si modifica, si flessibilizza, si frammenta. In questo quadro cambia anche il nome al lavoro oggi infatti si parla di capitale umano e questo significa che siamo, in quanto lavoratori/lavoratrici, il posto che occupiamo e che le nostre vite sono totalmente economiche. Come scrive Laura Bazzicalupo in un lavoro professionalizzato oggi accade

¹ K. Marx, *Manoscritti economico filosofici del 1844*, trad. it. di N. Bobbio, Einaudi, Torino, 1973, p. 77.

che: «(...) si ha un rapporto di identificazione con il proprio corpo-vivo-che-lavora, non certo perché il lavoro sia missione, etica professionale o ruolo sociale identificante, ma perché l'organizzazione della produzione, orientata al consumatore e alla mobilità delle sue esigenze e dei suoi desideri, chiede un impegno creativo, personale, un coinvolgimento attivo, responsabile»². Oggi è l'intera capacità produttiva del lavoratore che interessa al mercato del lavoro. Secondo Paolo Virno in un lavoro che si configura sempre più come attività senza opera, sono le doti pubbliche, relazionali, di persuasione, adattive alla contingenza e al rischio ad essere appetibili e appetite dal mercato. Queste sono tutte doti considerate nella divisione sessuale del lavoro come tipicamente femminili, soprattutto quelle adattive. Pertanto in una situazione di mancanza di identificazione e di status del lavoratore e della lavoratrice vengono a cadere in parte le argomentazioni di genere come unico motivo della differenza di genere tra uomini e donne nel mercato del lavoro. Oggi ciascuno/a che si affaccia nel mercato del lavoro deve poter passare da qualità considerate maschili come la volontà aggressiva di fare carriera, a qualità considerate storicamente femminili come l'adattività, la capacità relazionale. Il lavoro, come ogni altra attività umana, non è mai neutro rispetto alla salute e alla malattia, il lavoro può produrre salute e può produrre malattia. Anche quando non produce patologie evidenti e correlate, il lavoro può produrre infrapatologie, usura e invecchiamento che non sono uguali per uomini e per donne. Pertanto attraverso un focus di genere è possibile decostruire gli aspetti più invisibili e subdoli della gestione del lavoro anche sotto il profilo della salute. Attraverso un paziente lavoro di disfacimento del genere (nel senso di disfare come tirare il filo di una maglia per vedere di che materiale è fatta e di quali intrecci si compone) è possibile analizzare in ogni suo aspetto il comporsi flessibile e frantumato del mercato del lavoro odierno e mettere in luce il nesso odierno di vita/vita produttiva che ha nell'articolazione di genere un elemento privilegiato.

Bibliografia minima di riferimento

Laura Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Judith Butler, *Corpi che contano*, Feltrinelli, Milano, 1996.

Judith Butler, *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma, 2006.

Antonella Cutro (a cura di), *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, Ombre Corte, Verona, 2005.

Roberto Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino, 2004.

Michel Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978.

Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Karl Marx, *Manoscritti economico filosofici del 1844*, trad. it. di N. Bobbio, Einaudi, Torino, 1973.

Joan W. Scott, *Il 'genere': un'utile categoria di analisi storica*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di Paola Di Cori, CLUEB, Bologna, 1996, pp. 307 – 347

Joan W. Scott, *La donna lavoratrice nel XIX secolo*, in *Storia delle donne. L'Ottocento* a cura di Duby e Perrot, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 355 – 385.

Paolo Virno, *Lavoro e linguaggio*, in *Lessico post-fordista. Dizionario di idee della mutazione*, a cura di Adelino Zanini e Ubaldo Fadini, Feltrinelli, Milano, 2001, pp. 181 – 185.

² L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 128.